

# ZOOM

IL COMMENTO

## RIPORTATE QUEI RAGAZZI IN CLASSE: BASTA "DAD"

» Gad Lerner

**L**a più civile fra le manifestazioni di protesta di questi tempi duri - i ragazzi no dad seduti sul marciapiede di fronte a scuola per denunciare i guasti dell'isolamento domestico di un'intera generazione - è stata ignorata dal governo e dalle Regioni. Contrariamente alle promesse (da ultimo anche Conte in tv) a dicembre le scuole superiori resteranno chiuse. Stessa sorte riservata agli allievi di seconda e terza media piemontesi, dopo che la dodicenne Anita, iniziatrice di questo sciopero all'incontrario, aveva ricevuto le lodi ipocrite del presidente Ciriò. Lo stesso che ieri ha dichiarato: "Non ci sono le condizioni per andare a scuola in

**ISTRUZIONE**  
NON SI PUÒ?  
MA COSA  
AVETE FATTO  
PER MESI?



sicurezza". Ma cos'hanno fatto nel frattempo lui, gli altri sedicenti governatori, i ministri, affinché tali condizioni si realizzassero?

I giovani italiani, minoranza di un Paese che invecchia male, resteranno dunque l'unica categoria sacrificabile senza ristori. A differenza dei coetanei degli altri paesi europei, più civilizzati del nostro, dove l'istruzione della gioventù viene assunta anche nella pandemia come impegno prioritario.

Era già successo negli ultimi due mesi dello scorso anno scolastico, e forse allora si poteva trovare una giustificazione. Ma replicare lo stesso errore, rinviando di un altro mese la didattica in presenza, è ben più di un'indempnità: trasmette un messaggio disarmante, marchia il finto cotto di un'intera classe dirigente.

Invano si sono levate voci di saggezza anche fra gli anziani, disposti a sacrifici ulteriori (come le fucine orarie riservate per età nei trasporti pubblici) pur di consentire ai bambini e ai ragazzi di vivere una socialità già troppo a lungo penalizzata. La gioventù italiana non ha alle spalle nessuna forza politica disposta a farsi carico del suo futuro, quando a prevalere sono altri interessi di natura economica e elettorale.

COVID



## Scuola, ipotesi riapertura al 7 gennaio Bonaccini: "Molte Regioni faranno così"

**N**ella serata di ieri, al ministero dell'Istruzione il messaggio era chiaro: ancora non si è deciso nulla. Eppure, intorno alle 19, alcune "fonti di governo" hanno fatto trapelare che sulla scuola l'orientamento predominante sarebbe il ritorno in classe il 7 gennaio, dopo la pausa natalizia, perché riaprire a dicembre significherebbe far tornare i ragazzi delle superiori e delle medie solo per una decina di giorni. Durante il vertice di venerdì, lo stesso premier Conte (insieme a M5S e Iv) si erano espressi in favore di un rientro graduale. È verosimile che questo

potrebbe tradursi nel ritorno a dicembre di almeno tutti gli studenti delle scuole medie, e poi pian piano degli altri. Quale che sarà l'indicazione del prossimo Dpcm, molte regioni nei giorni scorsi avevano comunque espresso la loro preferenza: "Penso si aprirà i primi di gennaio perché la quasi totalità delle regioni preferisce così - ha detto ieri il presidente dell'Emilia-Romagna e della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini -. Non mi interessa qualche settimana in più o in meno, ma che al più presto i ragazzi tornino a scuola, che sia al 50 o all'80%".

## RIMBORSI, AVVIO L'8 DICEMBRE Cashback, in Gazzetta il decreto: fino a 150 €

**È STATO PUBBLICATO** in Gazzetta Ufficiale il decreto che fissa i meccanismi del cashback, cioè la restituzione di una percentuale (il 10% delle spese fatte, anche se con un tetto totale di 150 euro di rimborsi semestrali) di quanto pagato con la carta di credito, il bancomat o le app. La fase sperimentale inizia l'8 dicembre, anche se bisogna ancora attendere la conferma del Mef, visto che il piano è vincolato ad alcune convenzioni con la Consap e la società PagoPa. Per attivare la procedura bisognerà iscriversi sull'app "IO" e fare un minimo di operazioni con pagamenti elettronici: 10 in questa fine di anno, 50 nel prossimo semestre. E, anche se è previsto un tetto di spesa, per i 100 mila che faranno più operazioni nei semestri indicati ci sarà un super rimborso da 1.500 euro.



## CASALEGGIO-PHILIP MORRIS Iv: "Più tasse su Iqos" Renzi però gliele tagliò

**QUANDO LA POLITICA** si riduce al posizionamento spiccio sul flusso della cronaca non mancano gli effetti bizzarri o ridicoli. Ieri, per dire, il capogruppo renziano alla Camera Ettore Rosato ha proposto che l'accisa sui "tabacchi da inalazione senza combustione" venga alzata dal 25% al 50%. In sostanza i renziani vogliono alzare le tasse sulle Iqos - che copre il 90% del mercato - visto che sui giornali in questi giorni si parla del contratto tra Philip Morris e la Casaleggio Associati (Il Fatto ha scritto di quelli, e di altri rapporti d'affari della società di Davide Casaleggio, oltre un anno fa, ma forse Rosato aveva da fare). La cosa ridicola, però, è che il primo sconto fiscale al big del tabacco Usa lo fece proprio Matteo Renzi da Palazzo Chigi: nel 2015 gli portò l'aliquota al 50%, pochi mesi dopo essere accorso a Bologna a inaugurare proprio lo stabilimento Iqos di Philip Morris. L'ultimo sconto del 25% è invece di inizio 2019 - epoca gialloverde (con speciale spinta leghista) - poi confermato dai giallorosa (Iv compresa) nel ddl Bilancio 2020. Ora Rosato scopre le Iqos, Renzi le conosce già.

## L'EMENDAMENTO "POLEMICO" Maggioranza vs Mef: superbonus al 2023



**LA GUERRA** a bassa intensità tra il ministero dell'Economia e la maggioranza giallorosa sul superbonus e il sisma bonus al 110% continua e c'era da aspettarselo. La misura - che incentiva gli investimenti privati in particolare nell'edilizia - scade a giugno 2021: il Tesoro ha intenzione di prorogarla, ma solo nell'ambito del Recovery Fund; la maggioranza, invece, vorrebbe prorogarla fin d'ora per dare certezze ai cittadini. Finora aveva vinto il ministro Gualtieri, ma - e c'era da aspettarselo - alla manovra è stato presentato un emendamento di maggioranza per prorogare il superbonus fino al 31 dicembre 2023 l'ecobonus e il sisma bonus al 110%. Per capire l'estensione della rivolta, l'hanno firmato una settantina di deputati di M5S, Pd, Iv e LeU.



## LE DENUNCE DI UN CC Capaci ci ripensa: niente "mall" per l'uomo di Montante

**L**a mozione consiliare è di poche righe e recita "revoca della delibera n. 78 del 10 novembre 2017 avente per oggetto: dichiarazione di interesse pubblico per il successivo rilascio del permesso di costruire in deroga agli strumenti urbanistici". Dopo tre anni la presa di distanza nel consiglio comunale di Capaci dell'altro ieri (è emerso che le controdeduzioni del sindaco sono state trasmesse ai carabinieri) da quella delibera che autorizzò la realizzazione di un centro commerciale cui era interessato Massimo Romano - imprenditore vicino al "paladino" dell'Antimafia Montante - conferma che non tutto era trasparente nella gestione dell'amministrazione. Proprio come denunciato dal sottufficiale dei carabinieri, oggi alla Dia, Paolo Conigliaro, protagonista di delicate indagini antimafia in Calabria e poi sul contesto politico massonico mafioso del Trapanese. Ascoltato l'estate scorsa dalla commissione parlamentare Antimafia, in una seduta in larga parte secretata, denunciò "le interferenze, gli ostacoli, il proprio demansionamento, fino al trasferimento" dopo avere acceso i riflettori sulle frequentazioni di amministratori con mafiosi e sulle processioni con inchini davanti a soggetti riconducibili a contesti mafiosi. Nella parte secretata, descrisse i rapporti tra un consigliere e un uomo legato al sistema Montante per giungere all'approvazione della variante al piano regolatore che attribuiva all'area Vianini "l'interesse pubblico" necessario a costruire scavalcando le norme urbanistiche. Le sue indagini sfociarono in una proposta di accesso agli atti che "si è fermata negli uffici del comando provinciale dei carabinieri", rilevando anche che la Procura di Palermo aprì e chiuse un fascicolo nell'arco di 24 ore. Oggi Conigliaro da accusatore si è trasformato in accusato: gli è stato contestato di avere diffuso una conversazione privata a 5 colleghi su WhatsApp. Il gip ha archiviato. Ma per lo stesso fatto il Tribunale militare di Napoli lo ha rinviato a giudizio e il processo è tuttora in corso.

GIUSEPPE LO BIANCO